



«Sono stata una ragazzina avida di vita e di letture di varia natura. Nei libri mi sono spesso rifugiata per sfuggire a quello che della mia vita faticavo ad accettare. La scrittura è venuta in seguito ed è un dono di Nina, la mia nonna materna, e del suo raccontare vicende vissute legate al periodo della Seconda Guerra Mondiale. Di quei racconti, con cui trascorrevano buone porte dei miei pomeriggi e serata di bambina, conservo ancora vivida memoria. In un certo senso hanno anche improntato la mia visione esistenziale, trovando facile terreno nella fantasia di una bambina sognatrice».

Lucia Guida, insegnante e scrittrice, ha trovato in nonna Nina un modello femminile importante.

«Ho molto ammirato per non essersi arresa piangendosi addosso, lei che era rimasta orfana giovanissima e che, incredibilmente per l'epoca, si era sposata per amore e non per mera convenienza. Attraverso lei sono molto legate alle mie origini di ragazza d'anten del sud ma ho anche imparato ad apprezzare, oltre alle radici, un paio di ali robuste e a servirmi per guardare avanti. Questa capacità l'ho trasmessa ai miei due figli che e oggi vivono e lavorano all'estero sentendosi cittadini del mondo molto più di quanto io non lo fossi alla loro età».

Come nasce l'idea del tuo "Oltre la porta socchiusa"?

«Volevo anche stavolta, in virtù di quel meraviglioso imprinting ricevuto da nonna Nina, parlare di quanto noi donne seppiamo relazionarci a fronte di difficoltà non indifferenti. Alice Bellucci, protagonista della mia storia, non se ne fa mancare una: viene coinvolta in un



**LUCIA GUIDA:
GRAZIE A NONNA NINA HO SCELTO
DI DAR VOCE ALLE DONNE**

TV RADIOCORRIERE

incidente gravissimo dopo aver ricevuto una notizia sconcertante sul posto di lavoro. È reduce da una storia sentimentale poco gratificante e cui ha deciso di mettere fine. Per contro ha un esempio luminoso, quasi perfetto, di un ménage familiare ottimale: quel di sua sorella Betty con Davide, suo cognato. Potrebbe gettare le spugne una volta per tutte ma non lo fa. Con fatica, non soltanto fisica, si impegna invece in una lenta opera di ricostruzione personale cercando di trarre il massimo dall'opportunità di rinascita che il destino le ha fornito facendole riemergere del come, conseguenze dell'incidente automobilistico. Le vicende si dipanano tra alti e bassi: com'è giusto che sia quando si cerca di condurre il quotidiano. Con un happy ending che si fa attendere e che non è mai scontato ottenere, neanche per una come lei che non demorde».

Un incidente, la fatica di rimettersi in carreggiata e in gioco, anche. Perché per le donne è così difficile?

«Paradossalmente è più difficile rimontare in situazioni estreme perché noi donne siamo avvezze di default a tirare la carretta: e ferri comunque carico di ogni cosa accade e noi o ai nostri cari grazie a capacità organizzative e pratiche non indifferenti. Aggiungiamo che il soffitto di cristallo c'è ancora, magari ammantato da una pettinetta più splendente che in passato. In un'epoca in cui parlare di per condicio in questioni di genere potrebbe assodato. Eppure toccarlo e infrangerlo, mettendo in risalto le nostre abilità e competenze ad armi pari non è ancora così semplice o a portata di mano come ci vorrebbero dare a intendere. Dobbiamo faticare il doppio, il triplo per ottenere quanto i nostri colleghi uomini riescono a raggiungere. In ambito familiare poi gli stereotipi non mancano. Un esempio? La questione del grande uomo alle cui spalle ci cala necessariamente una gran donna. Parlare di noi in questi termini relegandoci a ruoli accessori non ci fa un favore: sarebbe bello se invece di citare concetti come davanti o dietro potessimo finalmente prefigurare un accanto. Con impegno reale e non di semplice facciata».

Adotti una narrazione in prima persona. I motivi di questa scelta?

«La mia idea era quella che fosse proprio una donna a parlare di problematiche al femminile in maniera diretta. Riappropriarsi della propria storia, punti di forza e punti di debolezza, senza cederle e chi probabilmente potrebbe mettere in luce aspetti del punto di vista femminile interessanti e accorati ma forse meno coinvolgenti, genuini. A sé stazzi non si può mentire, ma Alice in questo è davvero una di noi, un'italiana che non si pone su piedistalli di nessun tipo. Che non ha ricette da proporre. Tiene a sé ma accetta la possibilità di poter ancora sbagliare in nome dell'umanità variegata che rappresenta: quella composta da donne comuni, ma non ordinarie, che non rinunciano a vivere e al rischio di poter soffrire di nuovo, soprattutto quando hanno imparato a volarsi bene, pagando per questo un prezzo esorbitante».

Luca Costantini